

## DALLA PRIMA

La nuova vita,  
le vecchie  
abitudini  
e la pazienza

Gianni Righinetti



senza troppe complicazioni burocratiche la misura del lavoro ridotto e aprendo linee di credito facilitato a tasso zero fino a mezzo milione di franchi per imprenditori e artigiani. Una realtà che ci ha reso modello di efficacia ed efficienza in tutto il mondo. Però anche in Svizzera i debiti si pagano, per questo occorre una buona dose di equilibrio e realismo perché la risposta del nostro Stato è il frutto di una politica lungimirante perseguita negli anni. Ora, per necessità, stiamo bruciando milioni e miliardi di franchi, che andranno ricostituiti e che non potranno costituire un fardello insopportabile per la nostra e le future generazioni.

Intanto il weekend che ci siamo lasciati alle spalle ha già dato qualche indicazione su quanto vedremo nei prossimi giorni: un'accresciuta mobilità e presenza di persone nei principali centri. Anche se manca l'ufficialità su quello che sarà il Ticino tra una settimana, nessuno vuole essere colto di sorpresa e i preparativi sono già iniziati perché la gestione della clientela dovrà essere rigorosa, come pure le misure di sicurezza tra i dipendenti. Rendiamoci conto che non sarà vera e propria normalità, come intesa fino al gioioso Rabadan di Bellinzona. Armiamoci di tutto quanto è utile per proteggerci e anche di molta pazienza: le nostre esigenze non potranno essere immediatamente soddisfatte, la nostra società tornerà a muoversi, ma non potrà essere frenetica. La colonna, che conosciamo bene quando siamo seduti nella nostra autovettura, dovremo imparare a farla anche stando in piedi per accedere a un negozio o per beneficiare di un servizio o una prestazione. Quel «permesso, permesso» per accedere in fretta e furia a un prodotto sullo scaffale, come pure il sorpasso alla cassa perché «vado di fretta», non saranno più tollerati. In questo senso ci attende una nuova vita, una realtà diversa e una normalità tutta da ricostruire e non sarà facile, richiederà pazienza e perseveranza, superando anche qualche tensione sociale con la quale ci confronteremo alla luce dei cambiamenti che ci attendono. Dovremo imparare a vivere con gli altri a distanza, forse anche in maniera più tollerante e civile rispetto ai comportamenti che talvolta generavano gli eventi che giocoforza esistono in quanto assembramenti di massa. Il percorso sarà complicato, l'estate si avvicina a grandi passi e tutti ci chiediamo che ne sarà di quello che era il naturale vivere all'aperto nelle piazze per un concerto, negli spazi pubblici di bar e ristoranti per due chiacchiere e sane risate in compagnia «dandosi il cinque» con la mano. Sul turismo, croce e delizia con quell'altalenante su e giù dei pernottamenti, il coronavirus ha dato un colpo di spugna: ormai in questa era le prenotazioni si cancellano e non si fanno. Pensare oggi alle ferie in qualche località italiana che va per la maggiore è follia. Come lo è per turisti germanici e confederati immaginare i nostri laghi, lidi e camping.

Poi ci sono gli eventi sportivi: a quelli cancellati, come mondiali di hockey, europei di calcio o olimpiadi, non pensiamo quasi più. Mentre nella nostra testa iniziano a frullare i pensieri sul campionato di calcio e quello di hockey: lo sport è passione ed emozione, sentimenti che si vivono in collettività e non si possono riciclare nella solitudine del salotto in poltrona davanti alla tv. La nostra società è chiamata a una paziente e lungimirante ricostruzione.

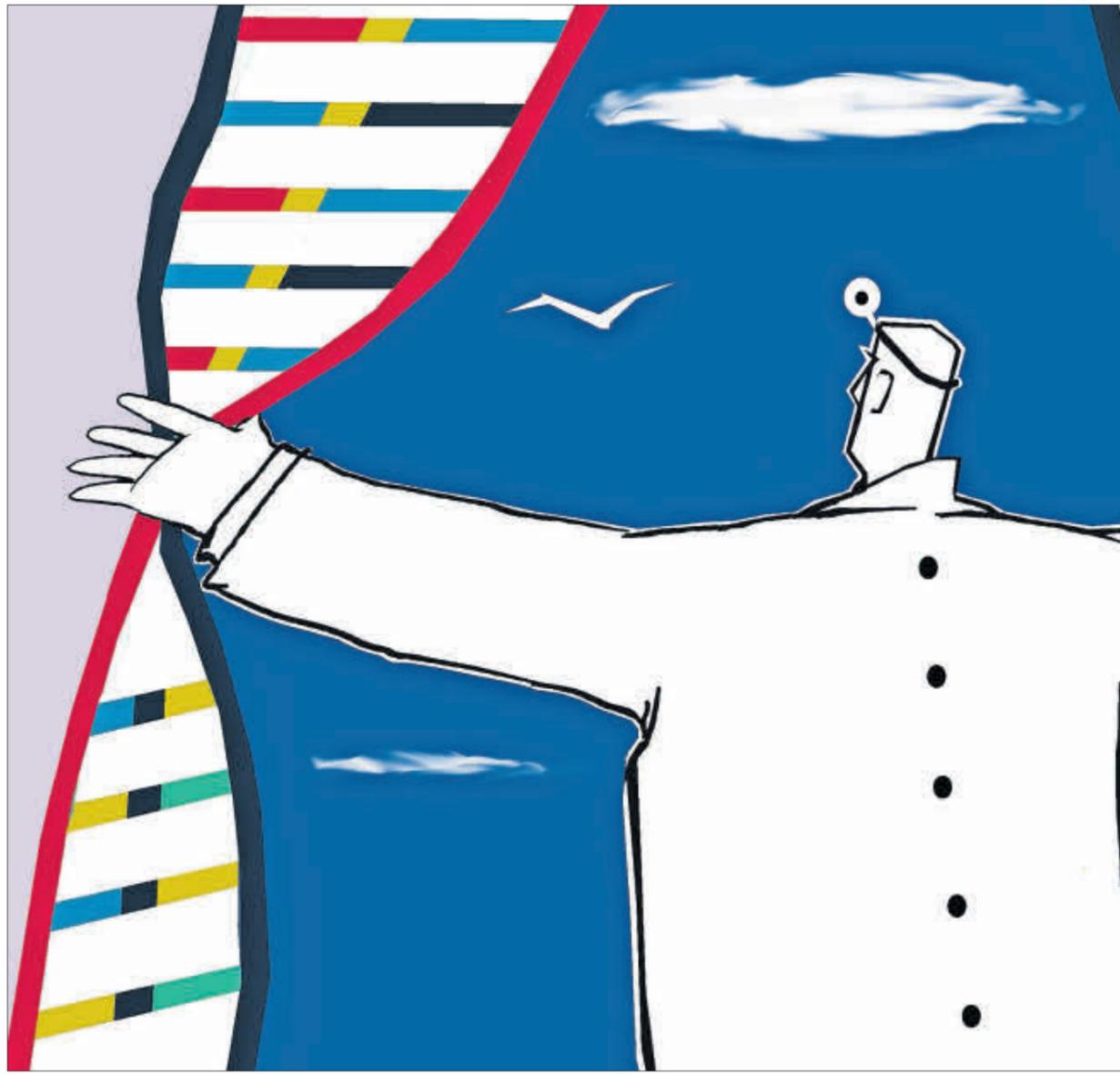
## COMMENTI &amp; OPINIONI

Responsabile  
di redazione  
Fabio  
Pontiggia

E-mail  
direzione@  
cdt.ch

Telefono  
091  
9603131

## NO COMMENT / DORIANO SOLINAS



## L'OPINIONE / MATTHIAS MÖLLENEY\*

COME STATE,  
AMICI TICINESI?

**S**ono state delle vacanze di Pasqua surreali quest'anno. Il Papa nella vuota Basilica di San Pietro o l'autostrada del San Gottardo (quasi) vuota, queste sono immagini che non dimenticheremo così presto. Un minuscolo virus invisibile ad occhio nudo è riuscito a paralizzare quasi completamente il mondo.

A quanto pare, le misure radicali che le autorità in Svizzera e nella maggior parte degli altri Paesi hanno prescritto alle loro popolazioni hanno ora prodotto gli effetti sperati e le cifre relative all'infezione sono in calo. Allo stesso tempo, la maggior parte dell'economia si è messa in ginocchio e sta subendo ulteriori danni ogni giorno dell'isolamento. Il primo allentamento delle restrizioni è ora in discussione e ci troviamo di fronte a un difficile equilibrio tra la necessità di continuare a controllare la diffusione del virus da un lato e la necessità di riprendere una vita normale dall'altro.

In questa discussione non dobbiamo ignorare ciò che abbiamo imparato e forse già interiorizzato nelle ultime settimane dallo scoppio della crisi. Per esempio, la cosa peggiore che abbiamo imparato tenendoci a distanza è che le altre persone sono potenzialmente pericolose e che dovremmo stare lontani da loro. Fatalmente, gli scienziati e i media hanno denominato questa misura «distanziamento sociale» sin dall'inizio, esacerbando ulteriormente questa terribile esperienza. Non è affatto una distanza sociale, ma fisica. L'OMS ha cercato di correggere questa situazione e ha introdotto il termine «distanziamento fisico», ma all'epoca il termine fuorviante «distanziamento sociale» era ovviamente già così radicato nella mente delle persone che non poteva essere cambiato.

Chiunque stia ora pensando e decidendo sulle misure di rilassamento dovrebbe anche considerare come possiamo affrontare le esperienze

negative dell'isolamento e come possiamo tornare alla normale interazione umana. Se i negozi, i ristoranti e le scuole devono essere riaperti come primi nel lento ritorno e noi allo stesso tempo dobbiamo mantenere ulteriormente le distanze dagli altri e forse anche proteggerci da loro con delle maschere, allora abbiamo bisogno anche di misure sociali di accompagnamento.

Carichi estremi possono rinforzare la nostra società e lo abbiamo visto durante la crisi grazie a molte piccole iniziative e progetti di quartiere, in occasione degli applausi sui balconi e dei pasti gratuiti per gli operatori sanitari. Ma carichi estremi possono anche provocare la formazione di crepe quando le persone vengono escluse, ad esempio le persone che entrano ogni giorno nel Paese quali frontalieri e sono potenziali portatori di virus o persone che vivono in altri cantoni e quindi al momento sono non gradite. Non c'è dubbio che una situazione eccezionale come quella vissuta in Ticino nei mesi di marzo e aprile richieda anche misure speciali. Ma chi si isola e forse anche emargina gli altri deve affrontare in tempo la questione di come riparare le fratture sociali che si sono create.

Cosa dovrebbe essere diverso in Ticino dopo la crisi rispetto allo stato prima della crisi, o vogliamo che tutto sia come prima? Si tratta di vedere la crisi come un'opportunità. E così facendo dovremmo prestare attenzione a ciò che è particolarmente importante per noi. Se per noi è importante che il Ticino svolga un ruolo nel mondo che ci circonda, allora dobbiamo ritrasformare l'isolamento forzato in un'apertura invitante. Si tratta di coloro con cui viviamo, ma anche di co-

Non dobbiamo ignorare ciò che abbiamo imparato nelle ultime settimane